

TANGERI: LA CITTÀ, IL VENTO E LA CULTURA

di Claudia Zanfi

"A Tangeri non incontrerai mai due volti assolutamente identici. Non importa la bellezza o la bruttezza: queste sono cose relative." Scriveva Tahar Ben Jelloun nel bellissimo libro dedicato alla sua città *Giorno di silenzio a Tangeri*. "Una città dove si incontrano l'Atlantico e il Mediterraneo, una città fatta di colline che si inseguono, avvolta di leggende, enigma dolce e indecifrabile", continua l'autore.

Così appare Tangeri a chi arriva per la prima volta col desiderio di scoprirla, di ripercorrerne la storia, le vicende umane, geografiche, culturali. Appoggiata tra l'Africa e l'Europa, è il luogo dove s'incontrano due culture, idealmente due continenti. Tangeri, la sua straordinaria atmosfera, la luce, il vento che hanno reso unico questo luogo definito l'Occidente Arabo. Ospitale per vocazione, oggi terra capace di conservare buona parte dell'immensa cultura sviluppata dagli Arabi in Spagna, porta ancora con sé i retaggi della "free international zone" degli anni '50. Qui gli scrittori della Beat Generation vennero alla ricerca di ispirazioni che l'Occidente sembrava negare. Qui William Burroughs scrisse *Il pasto nudo*; Paul Bowles scrisse *Il tè nel deserto* che Bernardo Bertolucci tradusse in cinema.

Questo fenomeno letterario e culturale, dopo decenni e accadimenti storici, dopo la riappropriazione della città da parte del Marocco, è ancora oggi vivace e stimolante.

Tangeri sta di fatto conoscendo una sorta di "rinascimento" culturale grazie ad alcune iniziative d'artista. In linea con la tradizione letteraria, "Nejma" è la prima rivista artistico-poetico-letteraria del paese. Edita da Simon Pierre Hamelin - direttore della libreria Des Colones nel centro città - raccoglie testi pubblicati nelle varie lingue, che di fatto ancora si parlano a Tangeri: arabo, francese, inglese, spagnolo, tamazigh. Con uscita quadrimestrale, affronta di volta in volta temi monografici, come *Variations sur la Frontière*. Testi, fotografie, poemi, disegni si articolano intorno alla nozione di frontiera: dall'approccio etimologico alla più lontana allegoria. Espressioni creative ideate e raccolte nella redazione della città di Tangeri, incrocio di tante frontiere e frontiera medesima.

Dallo Stretto di Gibilterra, attraversando colline e mari, la descrizione di una Tangeri fantastica da

parte dello scrittore Mohamed Mrabet; il segno a china di Zakaria Ramhani; le indagini sociali della giornalista romana (tangerina d'adozione) Ornella Tommasi; le fotografie di Mohcine Nakari. Tutto concorre a descrivere una città densa di vitalità, di zone di luce, ma anche di lunghe ombre.

E su quelle ombre si affaccia il lavoro di Yto Barrada, probabilmente la più conosciuta internazionalmente tra gli artisti marocchini. Figlia di una benestante e antica famiglia marocchina, Yto studia a Parigi e a New York, per poi ritornare a produrre cultura nel proprio paese d'origine. Presente all'ultima Biennale di Venezia con una intensa installazione alle Corderie, Yto utilizza principalmente la fotografia per descrivere la realtà circostante. *A Life full of Holes. The Strait Project* (1998-2004) è il suo ciclo di lavori maggiormente noti. Si tratta di una ricerca per immagini di quella vita tangerina, di fronte allo Stretto, che scorre ai margini della legalità, nei buchi neri del quotidiano. Rigorosamente in bianco&nero, la fotografia di Barrada si pone tra l'indagine di un popolo attratto dal sogno del "Nord" del Mondo - con lo sguardo rivolto a idilliache immagini di paesaggi Alpini, e la cruda realtà dell'immigrazione clandestina. Le immagini descrivono non soltanto il dramma umano dell'abbandono forzato (della propria terra,

la famiglia, le tradizioni), ma con delicata sensibilità mettono in luce la condizione di "rifugiato". Disorientamento, insicurezza spaziale, sostituzione della realtà sognata sono alcuni degli stati d'animo che traspaiono nel racconto delle immagini di Yto, grazie anche a sapienti tagli e messe a fuoco particolari. La figura del rifugiato, analizzata a partire dagli scritti di Giorgio Agamben, rappresenta il soggetto centrale nella situazione geopolitica attuale. Di fatto lo stato di nascita impone la sovranità di uno stato-nazione e il cittadino ha diritti solo in quanto riconosciuto all'interno di una "nazionalità".

Di conseguenza il rifugiato rappresenta colui che vive al di fuori del "diritto", senza alcuna protezione. Questa simmetria tra visione politica e artistica si fa maggiormente evidente nelle immagini che raccontano i "passeurs", coloro che tentando di passare illegalmente lo Stretto di Gibilterra giacciono a terra stremati, semi-assiderati, coperti di stracci, in balla di onde e di futuri incerti. Yto ancora una volta ne descrive l'animo, la vita nuda, la melancolia.

Successivo al progetto *A Life Full of Holes*, Yto Barrada si dedica ad un'impresa immane: riaprire,

Old Medina, Tangeri, 2008. Foto aMAZElab archive





dopo un lungo periodo di restauro, il vecchio Rif Cinéma degli anni '30 nella Piazza del Gran Socco, centro storico di Tangeri, presso la Medina e i Vecchi Mercati della città. Il progetto d'artista, oltre alla ristrutturazione architettonica e al design degli interni, prevede una programmazione quotidiana di film d'autore, una raccolta di video d'artista e una piccola biblioteca pubblica. Geograficamente Rif è il nome della catena montuosa del Marocco settentrionale, proseguimento della Sierra Nevada spagnola, cordigliera che un tempo univa il continente africano a quello europeo, iniziando e chiudendo l'intero bacino Mediterraneo.

Dalle ceneri di questo vecchio cinema, espressione di programmazioni di B-Movies, sorge ora la Cinémathèque de Tanger, uno dei rari esempi in tutto il Maghreb di spazio culturale d'artista, luogo di incontro non solo per proiezioni di film accessibili a tutti al costo di soli 15 diram (1 euro), bensì per conferenze, readings, workshops, caffetteria Wi-Fi, ecc...

Altro gruppo da tempo attivo sulla scena dello Stretto è il Colectivo del Estreco, un collettivo formato sia da artisti marocchini che spagnoli. Con una mappatura accurata indagano i 100 chilometri di frontiera che dividono i due continenti, analizzando i punti di emigrazione, militarizzazione, comunicazione e i flussi economici. L'indagine

dura un triennio e si concretizza in una pubblicazione dal titolo bilingue *Transacciones/Fadaïat* e una nuova mappa geopolitica, assai particolare: il rapporto Nord/Sud è capovolto e il continente africano è visualizzato a Nord della mappa, mentre il confine europeo si trova a Sud.

Tangeri è questo e molto altro. La musica, ad esempio, gioca un ruolo importante. In questi anni di rinascita culturale sono sorti vari Festival tra cui il Tanjazz, Festival del jazz nel mese di maggio; *L'Orquesta Mujeres de Tanger* progetto fondato da Jamal Ouassini allo scopo di valorizzare e far conoscere la particolare tradizione tangerina delle orchestre tutte al femminile, originarie delle celebrazioni matrimoniali. Anche alcune *cafferie* nella vecchia città sono luoghi di incontro culturali: associazioni di artisti si incontrano al Café Dalia nella Casbah, mentre i più giovani si riuniscono al Café Haifa, con i suoi piccoli tavolini e le splendide terrazze con vista sul porto, dove il profumo del tè alla menta si mescola alla salsedine.

Nei nuovi processi di trasformazione Tangeri si sta ampliando sempre più verso il nuovo e verso l'Occidente, e il progetto voluto dal giovane Re per il porto Tanger-Med vede la città concorrere per diventare il più importante e grande porto di tutto il bacino del Mediterraneo. Usando le parole stesse dell'artista Yto Barrada, Tangeri rischia di diventare una città "à vendre" (in vendita), a causa

delle enormi speculazioni immobiliari che affiancano questi progetti commerciali e urbanistici. Ma una frase dello scrittore William Burroughs ci salva: "Tangeri è veramente una città da sogno, adagiata tra il suo passato e il suo futuro. La sua topografia è ricca di scene oniriche, frontiera nuda tra sogno e realtà".

due vedute di La Cinémathèque de Tanger, progetto di Yto Barrada, Tangeri 2008. Foto aMAZElab archive; Salon Marocain (Divan Rouge, Casa Barata), Tangeri 2007. Foto Simona Eva Schneider

